

UN ANGELO CUSTODE

Se da Intra si guarda verso le incombenti montagne si può intravedere il Rifugio di Pian Cavallone, costruito dal CAI nel 1882. Esso, con i suoi modesti 1500 metri di quota, presenta tuttavia tutte le caratteristiche di un rifugio di alta montagna ed è raggiungibile attraverso tre diversi percorsi:

da Miazzina, Alpe Pala, Cappella Fina

da Caprezzo, Cappella di Porta

da Intragna

Io ne avevo fatto la scoperta alla fine degli anni '70 e ne ero rimasto impressionato. Poco sopra il rifugio una chiesetta rivolta verso la Marona riporta su una targhetta la memoria di un Partigiano Ignoto, caduto durante la Seconda Guerra Mondiale. Da questo spiazzo inizia un sentiero che porta al Colle della Forcola e poi alla Marona e allo Zeda per un percorso impegnativo e ferrato con catene.

Un sabato pomeriggio scelsi il cammino dall'Alpe Pala sopra Miazzina e imboccai il sentiero dalla Cappella Fina al rifugio. Persi del tempo nell'incontro con un altro turista che lamentava l'incontro con una vipera, e mi affrettai sul sentiero sempre più ristretto. Ero quasi arrivato al punto in cui si percepiscono i colpi nel terreno prodotti da un ariete idraulico per il sollevamento dell'acqua. Ad un tratto inciampai in un sasso sporgente e caddi verso destra lungo il ripido pendio. Ebbi la chiara sensazione di fatale rischio, ma mi trovai bocconi aggrappato a delle felci. Ero terrorizzato, ma capii che ero salvo. Muovendomi lentamente per non strappare le provvidenziali felci mi issai sul sentiero. Per un paio di minuti restai in stato di shock, finché capii che avevo perso gli occhiali. In quel momento arrivò un signore che rientrava con la moglie verso Miazzina. Aveva in spalla uno zaino che sarebbe stato apprezzabile per attraversare un ghiacciaio a 4000 metri. Si fermò davanti a me e mi chiese cos'era accaduto. Gli feci un rapido racconto e gli dissi degli occhiali e della convinzione di averli persi per sempre. Mi disse: "Glieli trovo io". Sordo alle mie proteste, posò lo zaino e con disinvoltura si calò lungo il ripido pendio. Io temevo per lui e valutavo praticamente a zero le probabilità che li trovasse nei cespugli, quando lo sentii gridare: "Li ho trovati!". Risalì e me li mostrò. Incredulo, mi accorsi che una stanghetta sopra l'orecchio era piegata. Tentai di raddrizzarla e la ruppi definitivamente. Tranquillo il signore rovistò nello zaino e tirò fuori un rotolo di spago, con il quale sostituì la stanghetta mancante con una provvisoria avvolta intorno all'orecchio. Mi permise così di continuare e di terminare, secondo ben noti suggerimenti, la mia interrotta passeggiata. Ai miei impacciati balbettii di come ricompensarlo della sua gentilezza, rispose con un breve sorriso come se si fosse trattato di un atto dovuto. Ci lasciammo così, con semplicità ma con un profondo sentimento. Al ritorno dalla passeggiata un ottico di Arona mi sostituì la montatura danneggiata degli occhiali salvando le lenti trattenute da una montatura di plastica flessibile. Potei così finire le mie ancora lunghe ferie.

Sono passati da allora molti anni, e ancora mi interrogo sulla figura del mio salvatore. Nato e cresciuto in una famiglia piemontese di credenti, venni presto a contatto con la fiducia nell'Angelo Custode. Me lo raffiguravano con le ali sul dorso, certo non con uno zaino. Ma quel signore sul sentiero verso il Rifugio di Pian Cavallone gli assomigliava troppo. Mi vengono in mente alcuni film del passato nei quali angeli di fresca data agivano sulla terra per guadagnarsi con sudore le ali che ancora non possedevano. Ma mi sembra di poter dire, sulla base di questa e di altre vissute e fortunate vicende, che il mio possiede dei gradi di prestazione così elevati da porlo ai massimi livelli professionali.